

Simbolo di Bisceglie e 'logotipo' più usato da società e aziende locali. Ma cos'è?

Il Dolmen, un illustre sconosciuto

Nell'estate 2006 accompagnai in visita occasionale al "Dolmen della Chianca" il prof. Umberto Nicosia, docente di paleontologia ed esperto di iconologia mesozoica tra i più qualificati in Europa, venuto dall'Università "La Sapienza" di Roma per studiare con il suo gruppo specializzato le orme di dinosauro scoperte a Bisceglie l'anno prima. Non conosceva direttamente il nostro dolmen - in ambito scientifico totalmente diverso - ma quando per la prima volta lo vide risplendere maestoso e austero tra gli ulivi al pieno sole di quella mattina, rimase per un momento quasi senza parole, tranne una, ripetuta: "... bellissimo... bellissimo...".

Quanti non conoscono il "Dolmen" per antonomasia? Forse tutti i Biscegliesi lo hanno toccato o visto da vicino almeno una volta e tanti, forestieri, almeno in fotografia o cartolina. Ma chi saprebbe esattamente cos'è? Sembrerà strano, ma pare che, ancora oggi, non si sappia dire con precisione di cosa si tratti.

Nel 2007, per esempio spicciolo, al Dolmen della Chianca si è dedicato un francobollo, e nell'occasione si è sentito dire anche in TV, da un ministro e sottosegretario evidentemente male "imbeccato", che il monumento risalirebbe nientemeno che "al Paleolitico" - quando pure nelle scuole elementari si sa che dalla fine del Paleolitico alla edificazione del dolmen passarono almeno 7000 anni, intorno ai 50.000 dal Paleolitico medio e sin oltre 100.000 fino a uno o due milioni di anni contando dal Paleolitico inferiore.

Paradossalmente, all'opposto, mi è capitato persino di parlare con un anziano agricoltore, quasi ottantenne ma lucido e convinto, che mi assicurò "con la massima serietà" di aver partecipato di persona alla costruzione del dolmen "a la chianghe": da ragazzo, con suo padre e un gruppo di conoscenti e colleghi. Gli feci rispettosamente notare che una fotografia del dolmen si pubblicava già nel 1910, quando lui non era ancora nato, e mi rispose che l'anno non lo ricordava, ma che comunque loro sul dolmen "ci avevano faticato": forse quindi nel racconto pittoresco ed esagerato ci sarebbe qualcosa di vero, riguardo un certo "riassetto" o "reinsediamento" di alcune delle pietre "verticali" minori (probabilmente verso il centro ricomposto sul lato sud del "corridoio") intorno al 1945. Abbastanza recentemente poi, il Dolmen della Chianca è stato dato per scomparso: distrutto a causa della costruzione dell'autostrada A14, secondo quanto pubblicato, per fortuna erroneamente, dal prof. F. Biancofiore nel peraltro pregiato e grande volume collettivo di studi archeologici "La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano", edizioni Electa, Milano, 1979 -

consultabile nelle biblioteche pubbliche, biscegliesi incluse.

In linea di massima, dal giorno della sua scoperta come monumento preistorico, dovuta al sacerdote molfetese Francesco Samarelli il 3 agosto 1909 - accompagnato sul posto dal "massaro" della proprietaria del terreno donna Lucia Pasquale Berarducci - si ritenne giustamente

per un intervallo preistorico di circa due millenni almeno, mostrano quanto dubbia e misteriosa sia ancora oggi l'origine del Dolmen della Chianca, nonostante si avvicini il centenario della sua scoperta.

In pratica, la fondamentale e apparentemente irrisolta difficoltà nei tentativi di stabilire l'epoca di edificazione del dolmen, sta nel fatto che



che il "dolmen di Bisceglie" rappresentasse il residuo di una tomba antica migliaia di anni. Ma quanto antica? E che genere di sepolcro? Costruito da chi? E con quali significati oltre quello di semplice sepoltura? Nei primi tempi dalla scoperta e poco dopo il primo scavo e studio preliminare (di A. Mosso e F. Samarelli, 1910) si attribuiva l'età del dolmen al periodo neolitico (ovvero intorno a 5000-6000 anni fa) e talvolta ancora oggi viene riportata questa datazione, per esempio in un'enciclopedia italiana edita nel 2006. Tuttavia, nel "corridoio" davanti alla cella dolmenica fu poi rinvenuto (scavo Gervasio di fine 1910 e pubblicazione del '913) tra resti dei corredi funebri, anche un piccolo disco ornamentale in lega di rame, segno che la tomba era stata utilizzata nella successiva età dei metalli, mentre cominciava ad accettarsi l'idea, dopo altri ritrovamenti in Puglia e in Italia, che la rozza ceramica inadorna abbinata al dolmen potesse essere inaspettatamente meno antica rispetto a quella decorata di miglior impasto e cottura, quindi anche meglio conservata, caratteristica dei siti neolitici pure presenti nelle vicinanze. Le stime sull'età del Dolmen della Chianca variano così dal periodo neolitico all'Eneolitico o Eta' del Rame e a quella del Bronzo antico locale, al Bronzo medio e sino al Bronzo recente e finale, quindi fino a circa 3300-3000 anni fa, in base alle valutazioni di studiosi diversi sui resti dei corredi funebri. Queste ampie incertezze cronologiche, estese

per un intervallo preistorico di circa due millenni almeno, mostrano quanto dubbia e misteriosa sia ancora oggi l'origine del Dolmen della Chianca, nonostante si avvicini il centenario della sua scoperta.

Questo in origine fu certamente una struttura composta a galleria, formata da una cella dolmenica chiusa e un vano d'accesso o "corridoio" allineato e allungato, ricoperti da un tumulo di pietre e terra oggi scomparso, a forma esterna di pane tondeggiante, alto al centro in corrispondenza della cella circa 2 metri e mezzo sul piano di campagna e dal diametro di una ventina di metri, ovvero circa il doppio della lunghezza totale della galleria, il cui soffitto era verosimilmente costituito da lastre più piccole del "dolmen" di fondo, poi rotte e scomparse nel tempo.

Resti ossei e corredi funebri hanno mostrato che cella e corridoio furono utilizzati per inumazioni collettive in tempi diversi, ma non possono indicare, come di solito si tende a riferire, l'epoca di edificazione del sepolcro stesso, per la stima della quale occorrerebbero altre considerazioni anziché semplici interpretazioni del repertorio dagli scavi del 1909-'910. Tali reperti, a seconda delle opinioni succedutesi negli anni, sono stati variamente attribuiti ad almeno tre diversi intervalli che vanno dal XVI-XV Sec. a.C. (Bronzo medio "protoappenninico"), al XIV ("appenninico"), al XIII-XII (Bron-

zo recente-fine "subappenninico").

Ci sarebbe eventualmente del vero nell'individuazione di elementi relativi a tutti e tre questi momenti di utilizzazione, ma di fatto non data la struttura, se non indicando che non possa avere meno di 3500 anni. Tra l'altro, ignorate o inavvertite anche "accademicamente" sembrano alcune fondamentali evidenze ancora leggibili, che in base a varie considerazioni e confronti, portano per esempio a comprendere come i dolmen a galleria dell'area biscegliese siano altra cosa rispetto a quello non lontano di Giovinazzo, a essi di norma superficialmente accomunato, o che a loro volta tutti questi monumenti siano altro rispetto ai "dolmen rituali" - evidentemente non sepolcrali - più diffusi nel Salento (uno di quest'ultimo tipo, individuato da chi scrive e ancora sconosciuto, esiste anche a Bisceglie non lontano dagli altri). Nuove interessanti scoperte relative al Dolmen della Chianca e ad altri monumenti preistorici del territorio di Bisceglie e limitrofo, di notevole importanza anche per la conoscenza e lo studio del popolamento antico nella regione, saranno rese note pubblicamente una volta registrate e, si spera, adeguatamente tutelate (cosa che solitamente non avviene).

Fondamentali interrogativi archeologici restano infatti ancora aperti o incompiuti, nonostante si supponga talvolta di averli dati risposte: quali sarebbero le origini del megalitismo pugliese e della locale "civiltà dei dolmen"?

E risulterebbe corretto parlare, come si fa tendenzialmente, di origine univoca ed "esterna"? Sembra incomprensibile, ma il megalitismo pugliese e biscegliese in particolare, pur essendo tra i più importanti e significativi del mondo specialmente per ragioni geografiche e cronologiche poco o affatto indagate, e' anche il meno conosciuto e studiato in generale, oltre che deprecabilmente tra i più minacciati e colpiti: fra le ultime e più vicine perdite, due grandi "menhir" presso Terlizzi e Bari nel 2006 e 2007 e l'area cultuale preistorica di Strada Abazia recentemente distrutta in agro di Bisceglie; purtroppo, nonostante segnalazioni e appelli, nessuno interviene per arrestare lo scempio, e forse nel momento stesso in cui si leggono queste righe, altre grandi e meravigliose pietre scolpite ed erette migliaia di anni fa, con i resti preistorici dei dintorni, vengono ancora assurdamente spezzate e frantumate nelle nostre sconvolte campagne.

All'antica "Chianca" quindi, sfortunata e minacciata come le sue sfortunate sorelle distrutte e l'ambiente intorno devastato, spetta ancora un posto d'onore tra i segreti, troppe volte ormai perduti per sempre, della Bisceglie sconosciuta.

Alfredo Logoluso